

MONDO

# Obama: «Non sappiamo chi usa armi chimiche in Siria»

● Per il presidente sono necessarie prove certe: «Se è stato Assad rivaluteremo le nostre opzioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il problema non è più «se» ma «chi». «Aveva detto che l'uso di armi chimiche avrebbe cambiato l'atteggiamento degli Usa e della comunità internazionale», gli viene chiesto. «Quello che sappiamo adesso - è la risposta - è che sono state usate armi chimiche, ma non sappiamo come, quando e da chi». Così Barack Obama durante una conferenza stampa alla Casa Bianca in coincidenza con i cento giorni del secondo mandato. «Non vogliamo che quel ge-

nio esca dalla lampada», ha aggiunto il presidente Usa, ma «quando prendo decisioni sulla sicurezza devo essere sicuro di conoscere i fatti. Dobbiamo capire con certezza cosa sta succedendo in Siria». E per questo, ha proseguito Obama, «useremo le risorse a nostra disposizione e collaboreremo con in Paesi confinanti per capire cosa sia successo» e «faremo appello all'Onu affinché apra un'indagine».

Obama attacca il presidente Assad, che «ha perso credibilità, ha ucciso innocenti e deve lasciare il potere aprendo a una soluzione politica», e accusa:

ciò che sta accadendo in Siria una macchia per la comunità internazionale.

Poi, il tema più caldo, il fattore in grado di mutare la situazione in modo radicale: «Ci sono prove che siano state usate armi chimiche in Siria, ma non sappiamo dove, come, quando e chi le abbia usate». La questione delle armi chimiche è un *game changer*, ovvero un elemento che può cambiare completamente lo scenario. «Si aprirebbero nuove opzioni - dice Obama - saremmo pronti a rivedere la nostra strategia». Ma prima di rischiare un'escalation incontrollata, è necessario avere certezze. Servono ulteriori prove prima di decidere come agire in Siria, ripete il presidente. È necessario continuare ad investigare, «per raggiungere certezze» perché giudizi affrettati potrebbero

rendere più difficile mobilitare la comunità internazionale. E aggiunge di aver già chiesto da un anno «a Pentagono e intelligence» di preparare le opzioni per una azione in Siria. «Stiamo indagando su chi ha usato le armi chimiche - insiste Obama - al fine di ricostruire il percorso da dove erano custodite a dove sono state usate». Dunque non è il momento di trarre conseguenze. «Ma se ad usarle è stato il regime di Assad - avverte - sarebbe una pericolosa escalation, per l'intera comunità internazionale».

**GUANTANAMO**

L'altro tema che domina la conferenza stampa è lo sciopero della fame a Guantanamo da parte dei sospetti terroristi che vi sono detenuti. «Non voglio che

muoiano, il Pentagono sta facendo al meglio ciò che può» commenta Obama, precisando però che «a mio avviso Guantanamo doveva essere chiuso da tempo e dovrebbe esserlo ora». Se ciò non avviene «la responsabilità è del Congresso» aggiunge, contestando l'idea che i terroristi più pericolosi non possano essere detenuti sul suolo americano: «In molti casi lo stiamo già facendo».

La situazione in Siria rimane gravissima. Anche ieri un'autobomba, parcheggiata nei pressi dell'uscita posteriore del ministero dell'Interno, nel centralissimo quartiere di Marjeh, a Damasco, è stata fatta esplodere in pieno giorno, provocando una carneficina. Sono almeno 14 i morti, una settantina i feriti.

**O**tto paesi contro quindici. Hanno vinto gli otto, a causa dei meccanismi con cui vengono prese molte decisioni in sede europea. Per la seconda volta è mancata la maggioranza qualificata per mettere definitivamente al bando tre pesticidi nicotinoidi ritenuti corresponsabili della Colony Collapse Disorder, la Sindrome da spopolamento degli alveari (Ssa) più nota come «moria delle api», ma stavolta la Commissione ha annunciato l'intenzione di procedere comunque con una moratoria di due anni.

Il problema non è affatto minore. Secondo alcuni riguarda il futuro stesso dell'agricoltura, a causa del ruolo decisivo che hanno le api nell'impollinazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), calcola che delle 100 specie di colture che forniscono il 90% di prodotti alimentari in tutto il mondo, 71 sono impollinate dalle api.

Il fenomeno della moria delle api è recente, ma ormai ben noto. La sindrome dello spopolamento degli alveari si è manifestata alla fine del 2006, quando gli apicoltori degli Stati Uniti si sono accorti che qualcosa non funzionava. I loro alveari si stavano, appunto, spopolando. Mentre le api selvatiche della specie *Apis mellifera*, quella che fa abbondante miele, si andavano praticamente estinguendo. Ora è vero che l'*Apis mellifera* non è autoctona in Nord America, ma la brusca scomparsa doveva essere causata da qualcosa di diverso dal semplice disadattamento.

Tanto più che qualcosa di analogo si andava rilevando in Europa. Sia negli alveari che fuori. Ovunque la domanda è la stessa: perché le api muoiono? Molte le ipotesi avanzate: dai cambiamenti climatici alle radiazioni elettromagnetiche. Alcune plausibili, altre piuttosto fantasiose. Una serie di studi realizzati nel 2007 da ricercatori inglesi delle università di Plymouth e Stirling e da ricercatori francesi dell'università di Poitiers, ha dimostrato che la Sindrome da spopolamento degli alveari è correlata alla diminuzione del polline. In pratica le api hanno meno da mangiare. E, in particolare assumono meno proteine. Cosicché il loro sistema immunitario diventa più debole.

Si tratterebbe, dunque, di una classica spirale negativa. Le api muoiono perché c'è meno polline. Ma c'è meno polline anche perché le api muoiono.

Ma in breve l'attenzione è stata puntata anche sui pesticidi. E, in particola-



I pesticidi stanno distruggendo le api, indispensabili per le colture agricole

## Moratoria Ue sui pesticidi per salvare gli alveari

**IL CASO**

PIETRO GRECO

**La Commissione europea annuncia un bando di due anni per tre nicotinoidi ritenuti responsabili della moria delle api**

re, sui pesticidi nicotinoidi. Diversi studi - compreso uno pubblicato lo scorso gennaio dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) - hanno dimostrato che questi composti chimici hanno un effetto negativo sulla vita delle api. Sotto accusa sono i principi attivi contenuti in tre diverse formulazioni: il Clothianidin e l'Imidacloprid, prodotti dalla Bayer, e il Thiamethoxam prodotto dalla Syngenta.

Anche Giorgio Celli, il biologo nell'Istituto di entomologia agraria Guido Grandi presso l'Università di Bologna e coordinatore del gruppo di ricerca sulle alternative ai pesticidi in agricoltura, aveva puntato il dito contro i pesticidi nicotinoidi prima di morire, nel giugno 2011.

**MONITORAGGIO**

Di qui la proposta di mettere i tre pesticidi al bando. Una proposta che vede d'accordo, in Europa, la maggioranza dei paesi (Italia inclusa). Ma non tutti. La proposta è stata portata al voto lo scorso 15 marzo ed è stata bocciata a causa dell'opposizione di una minoranza di paesi. Discussa di nuovo lunedì scorso, è stata ancora una volta bocciata, sempre a minoranza. Gli Stati a favore del bando sono 15, 8 invece i contrari e 4, infine, gli astenuti.

Tra gli 8 paesi che si oppongono alla messa al bando dei tre pesticidi tutti sostengono che non ci sono evidenze scientifiche certe che consentano di af-

fermare che sono proprio i nicotinoidi gli assassini delle api. Probabilmente non esiste una causa unica, ma una serie di cofattori. E tra questi cofattori, documentano molte indagini scientifiche, vi sono certamente i tre pesticidi.

Sia come sia, la partita in Europa non si è conclusa. Le carte, infatti, passano nelle mani della Commissione europea che ha annunciato una moratoria sull'uso dei pesticidi a partire dal primo dicembre prossimo e in attesa di avere un quadro scientifico più chiaro. Che non dovrebbe tardare. Lo scorso mese di maggio, infatti, la Commissione europea ha stanziato 3,3 milioni di euro per finanziare in 17 Stati membri gli studi di sorveglianza con l'obiettivo di raccogliere informazioni più solide. Un impegno che fa seguito a un rapporto, *Bee Surveillance and Bee Mortality in Europe* (Mortalità e monitoraggio delle api in Europa), secondo il quale il sistema di monitoraggio nell'Unione è inadeguato «e vi è sia una carenza di dati a livello di Stati membri sia una mancanza di dati confrontabili a livello di Unione europea».

...  
**Dal 1° dicembre sarà vietato l'uso di prodotti nocivi per gli insetti**

## Strasburgo: illegale la detenzione di Timoshenko

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

La detenzione dell'ex primo ministro ucraino, Yulia Timoshenko, è illegale. Lo ha stabilito la Corte per i diritti umani di Strasburgo. I giudici di Strasburgo, all'unanimità, hanno definito «arbitrario e illegale» lo stato di detenzione preventiva in cui si è trovata la leader dell'opposizione ucraina. Hanno tuttavia respinto a maggioranza la denuncia da parte di Timoshenko di maltrattamenti in occasione del suo trasferimento in ospedale. «La Corte in particolare ha stabilito: che la detenzione preventiva di Timoshenko è stata arbitraria, che la legalità della sua detenzione non è stata propriamente dimostrata e che la detenuta non ha avuto la possibilità di chiedere un risarcimento per la privazione illegale della sua libertà», spiega in un comunicato la Corte europea. Inoltre «il suo diritto alla libertà è stato ristretto per motivi diversi da quelli permessi» dalla Convenzione europea sui diritti umani.

Timoshenko è in stato di detenzione da agosto 2011 e il periodo al quale si riferisce la sentenza delle Corti va dal 5 agosto 2011 al 30 dicembre 2011, quando dopo la sentenza di condanna fu trasferita nel penitenziario dove deve scontare la sua pena. Ad aprile 2012 la ex leader della rivoluzione arancione è stata trasferita dalla prigione a un ospedale di Kharkiv per essere curata per un'ernia del disco. A ottobre 2011 è stata condannata a sette anni di carcere per abuso di potere nell'ambito di un'inchiesta sui contratti per la fornitura di gas firmati con la Russia.

La leader dell'opposizione sostiene di essere vittima di una persecuzione politica da parte del suo rivale Yanukovich. «È una prima vittoria, il primo passo verso la piena riabilitazione politica e l'immediato rilascio di mia madre». È stata questa la reazione di Yevgenia Timoshenko, figlia della ex premier. I legali di Yulia hanno chiesto la sua scarcerazione. In realtà la Corte di Strasburgo si è espressa solo sulla carcerazione preventiva, mentre il nocciolo del problema, cioè lo svolgimento vero e proprio del procedimento giudiziario e soprattutto l'esito, non è stato preso in considerazione. La corte non ha ritenuto opportuno associare a questo caso, i reclami successivi fatti da Yulia Timoshenko durante il processo e la successiva detenzione che devono essere ancora esaminati.

*Culla*  
È nato  
**Daniele Di Giulio**  
alla mamma Sara e al papà Andrea, giungano gli auguri più affettuosi da parte de l'Unità.  
Al piccolo un caloroso benvenuto da nonna Maria, nonno Marcello e dal cuginetto Christian